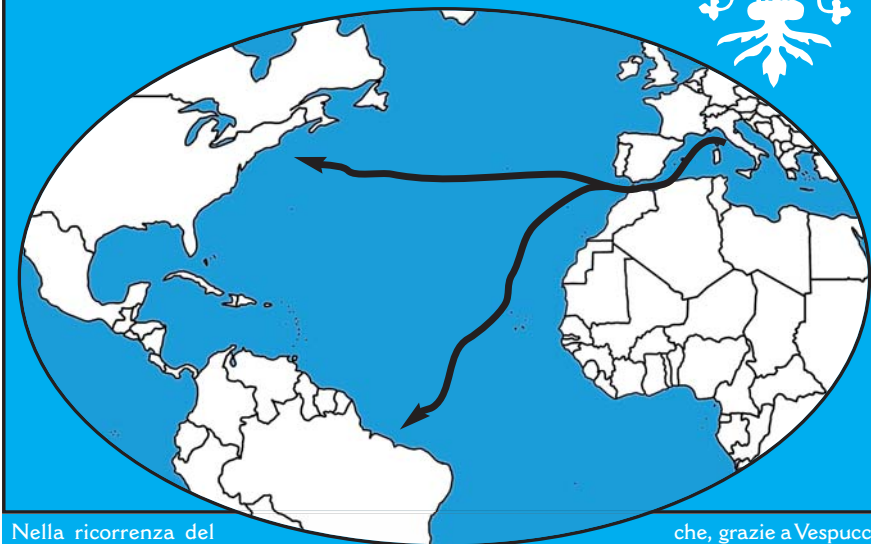




Incontri

n. 48 - novembre 2012

Perché l'America fu concepita a Firenze



Nella ricorrenza del 500° anniversario della morte di Amerigo Vespucci, il Rotary Club Firenze Sud, presieduto da Giuliano Scarselli, ha ricordato le gesta del grande navigatore e il contributo assolutamente decisivo ma poco conosciuto di Firenze alla scoperta delle Ameri-

che, grazie a Vespucci e a Giovanni da Verrazzano, navigatori fiorentini, nonché all'apporto dei fiorentinissimi Paolo dal Pozzo Toscanelli geografo, i Medici finanziatori del primo viaggio di Colombo e Filippo Mazzei, uno dei padri della Costituzione americana. (I servizi alle pagg. 8-11).

Il primo trimestre di attività del nuovo Governatore del Distretto 2070 in una intervista rilasciata da Franco Angotti a Roberto Ariani (pag. 2)

9 domande al Governatore Franco Angotti

Ha già percorso un terzo del suo cammino visitando oltre 35 dei 103 Club del Distretto 2070. Le sue prime impressioni, gli auspici, la fiducia dei giovani.

Intervista di
Roberto Ariani

Franco Angotti, ingegnere, professore universitario, rotariano del Firenze Sud dall'anno 1990, ultimo governatore del Distretto 2070 prima della divisione nei due Distretti 2071 (Toscana) e 2072 (Emilia Romagna e San Marino), dopo il periodo preparatorio che lo ha visto impegnato in una importante serie di riunioni, ha iniziato con il 1° Luglio il lungo percorso che lo porterà a visitare i 103 Club del nostro Distretto.

Lo abbiamo incontrato al termine di un breve periodo di riposo trascorso nella sua bella Calabria per domandargli le sue impressioni di questo primo periodo di incontri con i Club.

Caro Franco, nel mese di Luglio hai già visitato alcuni Club da entrambi i versanti dell'Appennino. Avrai quindi potuto farti un'idea, sia pure ancora parziale, di come nei Club si viva questo momento delicato della divisione del nostro Distretto. Quali sono state le tue prime impressioni?

Devo dire che vi è su entrambe le sponde dell'Appennino un sincero dispiacere per la divisione del Distretto, tutti pensano di perdere qualcosa di importante; tuttavia subentra subito una condivisione sulla necessità della divisione. Aggiungo che in alcuni amici, per lo più rotariani di lunga militanza e comunque pochi in verità, permane una ferma contrarietà. Non dimentichiamo che non

tutti i club sono stati favorevoli alla divisione.

Un altro tema, sempre caldo, è il rapporto di "odio amore" vissuto dai Club nei confronti della Rotary Foundation. Hai potuto rilevare se il programma "Visione Futura" abbia contribuito ad un maggiore apprezzamento dell'attività della nostra Fondazione da parte dei rotariani del nostro Distretto?

Non ho riscontrato fino ad ora posizioni pregiudizialmente contrarie alla Rotary Foundation (ho appena superato un terzo delle visite). Il successo di "Visione Futura" mi sembra innegabile. I club che hanno partecipato al programma, in questi 3 anni di sperimentazione come distretto pilota, sono stati: 61 il primo anno, 92 il secondo e 94 in questo che è il terzo ed ultimo anno. Del resto dal prossimo anno Visione Futura sarà adottato in ogni Distretto.

Il nostro distretto fa parte, ormai da anni, di quel ristretto gruppo di Distretti "virtuosi" che donano ogni anno una somma superiore ai 100 dollari pro capite alla Rotary Foundation. Pensi che anche quest'anno, nonostante la difficile situazione economica e il desiderio di tanti rotariani di fare azioni di service a favore delle tante emergenze che ci sono anche "sotto casa" riusciremo a raggiungere e superare questo importante traguardo?

La contribuzione del nostro distretto al Fondo Annuale Pro-

grammi (FAP), alla fine dell'anno 2011-2012, è stata di 103,7 dollari procapite. Ci ha superato, fra i Distretti Italiani, soltanto il Distretto 2030 con 116,3 dollari procapite. Come è noto queste contribuzioni ritornano, dopo 3 anni, al Distretto per finanziare i progetti distrettuali e globali dei club e l'attribuzione sarà fatta dalla Rotary Foundation automaticamente. Mi auguro che, in vista della divisione del distretto, si apra una competizione fra le due sponde dell'Appennino. Le emergenze che ci sono "sotto casa" potranno trovare, nei meccanismi virtuosi di Visione Futura, una possibilità di moltiplicare le risorse dei club in modo molto interessante. Solo per fare un esempio ricordo che un club che vuole offrire una borsa di studio ad un valoroso giovane, ad esempio per ricerche nel campo geologico o geofisico, pensando ai disastri che hanno colpito prima la Garfagnana ed ora l'Emilia, con soli 4.000 euro può ottenere da "Visione Futura" un finanziamento di 32.000 euro.

Penso in conclusione che la ben nota razionalità e passione dei nostri amici rotariani faranno sì che non arreteremo su questo fronte. Il mio auspicio è di conservare al Distretto sempre posizioni di primato nelle classifiche ricordate.

Uno dei problemi più volte denunciati sia a livello di Rotary International, sia distrettuale, è il preoccupante innalzarsi dell'età media dei rotariani. Hai trovato una sensibilizzazione dei Club a questo problema e hai potuto

vedere delle strategie per contrastare il fenomeno dell' "invecchiamento" dei soci?

Ho trovato, su questo tema cruciale per il futuro del Rotary, una sensibilizzazione crescente, specie nei club storici dove il problema è più sentito. Le strategie sono più d'una e non tutte applicabili in tutte le situazioni. La raccomandazione che faccio è quella di proiettare l'efficienza del club nell'arco di una decina di anni e di studiare tutte quelle strategie che facciano mantenere e possibilmente migliorare l'efficienza del club stesso. Queste possono essere: copertura delle classifiche, presenza femminile, nuove generazioni, nuove professioni, ecc.

Altra questione molto sentita è la necessità di dedicare la massima attenzione alle giovani generazioni. Anche in questo caso, come per l'invecchiamento dei Club, è un problema cruciale riuscire ad attrarre giovani motivati e rotarianamente maturi. Ma in un mondo globalizzato dove la "piazza" della discussione è sempre meno quella fisica e sempre più quella virtuale, riusciamo ancora ad attrarre i giovani migliori che potrebbero essere domani dei buoni rotariani?

Ho appena osservato che le nuove professioni possono essere un luogo da frequentare per individuare potenziali rotariani e questi sono certamente giovani che hanno buone probabilità di essere dei leader.

Il Rotaract è da sempre considerato un importante "serbatoio" di nuovi rotariani. I nostri Club riescono a coltivare questa importante opportunità?



Franco Angotti

Ecco su questo punto ho trovato una discreta mancanza di attenzione. In generale i nostri alunni andrebbero seguiti nella loro crescita e maturazione. So che il nostro club sta cercando di ricostruire la storia dei rotaractiani e di creare un archivio. È evidente che qui ci saranno buone probabilità di trovare giovani e buoni rotariani.

Di effettivo si parla sempre in ogni riunione distrettuale. Hai trovato nei Club una sensibilizzazione adeguata all'importanza del problema?

Il problema è presente e ciò è certamente conseguenza dell'insistenza che vi si dà a livello distrettuale, ma ho l'impressione che esso rimanga solo oggetto di discussione nei club. Invece bisogna rendersi conto che questo è un aspetto fondamentale del rafforzamento del club.

L'obiettivo del Presidente Internazionale Gary C.K. Huang è nuovamente quello di raggiungere, nella sua annata 2014-2015, il traguardo di 1.300.000

rotariani. E' un obiettivo che viene spostato in avanti ogni anno mentre il numero dei rotariani mostra una estrema difficoltà ad aumentare. Pensi che l'attuale 1.200.000 sia incrementabile o rimanga un tetto difficilmente superabile?

L'obiettivo di S. Tanaka è quello di raggiungere il traguardo di 1.300.000 rotariani in 3 anni, quindi nell'anno 2014-2015. Penso che l'obiettivo sarà raggiunto. È naturalmente una speranza il cui raggiungimento dipende però da molti fattori che agiscono a livello mondiale e che sfuggono alle mie capacità interpretative.

E, per ultima, la domanda cruciale per tutte le Associazioni di servizio: riuscirà il Rotary a superare indenne questo difficile momento per l'associazionismo e a conservare le caratteristiche salienti che lo hanno caratterizzato in questi cento anni di vita?

Il Rotary ha attraversato momenti forse più critici riuscendo sempre a rinascere con più vitalità. Penso al periodo in Europa fra le due guerre, quando il Rotary ha dovuto fare i conti con delle dittature che hanno visto nel Rotary International una voce di libertà e perciò da mettere a tacere. Ma come ben sappiamo, passata la tragedia, il Rotary è rinato con forza ed ha avuto un'espansione formidabile.

È vero che questa è una crisi diversa, ma finché resteranno accese la fiammella della solidarietà e del volontariato che oggi vede l'impegno di molti giovani, un'associazione come la nostra troverà sempre nuova linfa solo se mantiene le sue caratteristiche ed i suoi obiettivi.

IL QUARANTESIMO CONGRESSO DISTRETTUALE A RIMINI

Guardiamo al futuro

Il Rotary non si ferma in un mondo che cambia e anche noi dobbiamo riuscire a cambiare con esso

Roberto Ariani

RIMINI, giugno - Se l'apprezzamento per l'attività di un Governatore si valuta spesso in base al numero dei partecipanti al Congresso Distrettuale, si può veramente dire che Pier Luigi Pagliarani ha raccolto un gradimento veramente ampio nel nostro Distretto. Gradimento che è stato testimoniato dai quasi 500 rotariani presenti al Palacongressi di Rimini in occasione del XL Congresso Distrettuale tenuto dal 1 al 3 giugno scorso.

Un Congresso segnato anche dagli echi della tragedia che ha così duramente toccato molte zone dell'Emilia Romagna e che è stata ricordata con un minuto di silenzio all'inizio dei lavori.

Un commosso ricordo Pier Luigi Pagliarani lo ha voluto rivolgere anche ad un grande rotariano scomparso poco meno di un anno fa consegnando alla moglie Giovanna un PH alla memoria del mai dimenticato Gianni Bassi.

"Il meglio del Rotary è nel suo futuro". Con questa citazione di Paul Harris il Governatore ha iniziato il suo appassionato intervento: il microcredito, l'avvicinarsi dell'eradicazione della polio, gli interventi svolti dai rotariani in ogni parte del mondo, la diffusione del messaggio del Rotary portato in maniera sempre più capillare anche tramite i nuovi media, l'emozione di avere sentito tramite i social network la vicinanza dei rotariani, e non solo, per il dramma dei terremotati,

questi solo alcuni dei punti che Pier Luigi Pagliarani ha voluto ricordare all'assemblea.

Carlo Martines, Rappresentante del Presidente Internazionale, ha svolto un ampio intervento centrato sulla situazione attuale del Rotary nel mondo ricordando, tra l'altro, come il mancato incremento dell'effettivo non abbia inciso sull'impegno della Rotary Foundation che è, e rimane, indispensabile per il successo delle grandi opere rotariane.

Martines ha invitato i rotariani a non chiudersi nei propri Club per fare beneficenza, ma di promuovere le attività della Rotary Foundation, che sola può svolgere azioni di grande respiro con il contributo dei migliori rotariani nel mondo.

"Il Rotary non si ferma in un mondo che cambia ed anche noi dobbiamo riuscire a cambiare con esso", ha concluso il Rappresentante del Presidente Internazionale.

L'intervento di Letizia Moratti, rotariana del Rotary Milano Nord e promotrice insieme alla sua famiglia della Comunità di San Patrignano, si è incentrato su due temi molto sentiti: la crisi del welfare e la difficoltà della scuola.

"Il Cuore e la Mente" il titolo dell'intervento di Arrigo Rispoli che, con una bella serie di immagini, ha riassunto l'attività della Rotary Foundation in questo secondo anno di Visione Futura, mentre Andrea Sapone e Pietro Belli hanno illustrato l'andamento

dei programmi Polio Plus e Scambio Giovani.

"Basta così poco" per raggiungere il traguardo dell'eradicazione della polio che farà sì che i rotariani siano ricordati dalle generazioni future non solo per aver fatto scomparire la polio dal nostro mondo, ma soprattutto per aver creduto di poterlo fare!!

Antonio Pieretti PDG del Distretto 2090 e Presidente del Premio Galilei ha sottolineato l'importanza della cultura che, insieme alle battaglie in campo umanitario, sono le basi che possono fare la differenza in questo momento di crisi globale di valori, che ci impone di ripensare i modelli che avevamo considerato immutabili. Un intervento molto sentito ed applaudito che ha ridato alla folta platea l'orgoglio e il piacere di essere rotariani e la convinzione che possiamo essere ancora in grado di fare la differenza anche nel campo della cultura.

Alla ripresa dei lavori pomeridiani, Adriano Tumati e Fabrizio Papi hanno introdotto i giovani venezuelani del VTE che hanno presentato la cultura del loro paese in un applaudito intervento musicale a base di musiche tradizionali.

Continuando a dare spazio ai giovani, Michaela Rodosio, della Commissione Ryla, ha presentato alcuni rylani che hanno raccontato con grande entusiasmo gli aspetti più significativi della loro esperienza.

Nel lungo filmato, commentato dal Prefetto Distrettuale Franco



Il passaggio del testimone dal Governatore Pierluigi Pagliarani a Franco Angotti

Fabrizio, sono state mostrate le immagini di alcuni importanti servizi realizzati dai Club del Distretto. Il Past Governatore Sante Canducci, concludendo i lavori pomeridiani della prima giornata congressuale, ha presentato l'attività svolta dalle consorti a testimonianza dell'importanza dell'apporto della famiglia rotariana.

Oltre 40.000 Euro la somma raccolta da Nadia Pagliarani tra le consorti dei rotariani e destinata alla realizzazione del reparto pediatria dell'ospedale di Chiulo, nell'area di Cunene in Angola.

Nel corso della consueta cena di gala il governatore Pagliarani ha consegnato i riconoscimenti ai collaboratori dello staff distrettuale, agli assistenti, ai presidenti di commissione e ai relatori, dando poi appuntamento a San Patrignano per la sessione conclusiva dei lavori congressuali.

Sessione che è iniziata con l'intervento del PDG Italo Giorgio Minguzzi che ha affrontato il te-

ma della leadership. "Non vali nulla per te se non vali nulla per gli altri" lo slogan del fare squadra, del saper dare dei valori alla propria vita. Non si è mai leader, ha ricordato Minguzzi, se ciò che si fa non è rivolto a qualcuno: la squadra guidata da un leader da il meglio di se stessa.

Silvano Bettini nel suo intervento "L'ambiente e il futuro" ha poi raccontato la sua esperienza nell'organizzazione del forum Rotary/Rotaract mentre Guido Abbate e Ferdinando Del Sante hanno emozionato la sala parlando delle loro esperienze come presidenti delle commissioni Rotaract ed Interact.

Nel suo intervento a conclusione dei lavori congressuali, il Rappresentante del Presidente internazionale Carlo Martines, ha riassunto il suo giudizio sul XL Congresso del nostro Distretto, lodando l'alto livello degli interventi e delle relazioni ed esprimendo apprezzamento per l'entusiasmo che ha pervaso tutta la

manifestazione.

"La vita è un sogno" ha concluso Pier Luigi Pagliarani ringraziando il Rotary per l'esperienza che ha potuto vivere svolgendo il "mestiere di Governatore". Un ringraziamento infine lo ha rivolto "a tutte le donne e a tutti gli uomini del Rotary, a tutti i giovani, a tutti i vecchi come me ed oltre, a tutte le risorse del 2070, a tutti i rotariani, anche a quelli che hanno fatto zero, ma che sono ancora con noi, perché possono solo migliorare!"

Dopo la conclusione del suo applauditissimo intervento, Pier Luigi Pagliarani, passando il collare di Governatore a Franco Angotti, ha ricordato come ogni anno "la nave del Rotary attenda un nuovo capitano e si aspetti che sia sempre migliore del precedente! In più" ha proseguito sempre rivolto a Franco Angotti "avrà anche un nuovo compito, quello di accompagnare i due Governatori dei due nuovi Distretti. Buona fortuna a te e a Giovanna!"

VIAGGIO NELLA LONTANA MONGOLIA

Il fascino della steppa

Cinque volte l'Italia, quattro milioni di abitanti, oggi il paese di Gengis Khan è una democrazia consolidata, una repubblica semi-presidenziale autonoma dalle brame dei suoi potenti vicini, la Russia e la Cina.

Filippo Cianfanelli

Distese di stelle alpine, alte montagne, cavalli al pascolo e... cammelli! Sì, proprio imponenti cammelli della Battriana, con le due gobbe e tutto il corpo ricoperto di folto pelo. In alcuni momenti potrebbero sembrare degli intrusi in questo paesaggio alpino, ma i volti degli abitanti e soprattutto le loro tende rotonde in feltro ci ricordano immediatamente che siamo in Mongolia, lontanissimi dal nostro paese.

Questo è solo uno dei volti di questa immensa nazione cinque volte più vasta dell'Italia, con una popolazione che non arriva a quattro milioni di abitanti.

Le stelle alpine, i cui semi sono giunti fino da noi grazie ai venti e agli zoccoli dei cavalli dei guerrieri mongoli, non sono l'unico segno dei legami con il nostro paese. Nella piazza principale della capitale Ulan Bator si trova un'alta statua in bronzo di Marco Polo, che divenne nel tredicesimo secolo uno dei più fidi consiglieri dell'allora capo dei mongoli Kublai Khan che allora dominava anche sulla Cina dopo che i suoi predecessori avevano già portato la loro Mongolia fino all'Ungheria e alle regioni balcaniche.

Oggi la Mongolia è una democrazia consolidata, una repubblica semi-presidenziale completamente autonoma dalle brame dei suoi potenti vicini, la Russia e la Cina. Ma le influenze dell'ex Unione Sovietica sono rimaste un po' ovunque, dalla scrittura agli



Monumento a Gengis Khan a Ulan Bator

edifici di culto. I sovietici infatti proibirono negli anni '20 l'elegante scrittura mongola, così come distrussero quasi tutti i monasteri buddisti presenti in Mongolia. Oggi la voglia di libertà sta portando alla riscoperta della tradizione: molte scritte sono in mongolo, molti monasteri vengono ricostruiti, ma soprattutto tutta la cultura è improntata sul più grande condottiero di tutti i tempi, Cinghis Khan (Sovrano dell'Universo), da noi meglio noto come Gengis Khan.

La rivista Time lo ha proclamato "l'uomo più influente del millennio", la persona che più ha cambiato la cultura e la geopolitica mondiale. Non solo quindi un feroce conquistatore, ma anche un sovrano illuminato che ha sempre permesso libertà di culto nei territori conquistati, al punto che nell'antica capitale Kharakorum erano presenti templi buddisti accanto a chiese cristiane e moschee. Inoltre numerosi artisti e uomini

di cultura europei vivevano alla sua corte. In alcuni periodi storici venne perfino identificato con il fantomatico "Prete Gianni" il potente sovrano cristiano, il cui regno veniva immaginato nell'oriente misterioso, ai confini del presunto "Paradiso Terrestre"! La maggior parte della popolazione vive nomade all'interno delle tipiche tende, nelle quali anche noi abbiamo sempre dormito. La gher, questo è il loro vero nome che ha sostituito il termine "yurta" di sovietica memoria, è calda e accogliente, semplice ma piena di simboli antichi. La rotonda apertura fra la buona e la cattiva sorte, ricorda l'astro solare, così come le corde di sostegno che sono arrotolate ad arte a simboleggiare l'alternanza fra la buona e la cattiva sorte. E in tutte le gher è sempre presente anche un altarinio sul quale, accanto alle immagini di divinità buddiste è immancabile l'immagine di Gengis Khan, davanti

al quale si inchinano a mani giunte.

Queste tende di feltro sono facilmente smontabili e trasportabili e rappresentano forse l'unico elemento che rimane identico in tutto il territorio del paese che dal punto di vista naturalistico appare invece alquanto vario. In alcune zone, come nel deserto del Gobi le gher sono attorniate da decine di cammelli, fra dune di sabbia o incantevoli canyon d'arenaria rossa a temperature di oltre 35 gradi. A qualche centinaio di chilometri di distanza, al centro del Gobi, ecco le gher spuntare come funghi in una stretta valle verdeggianta, chiusa dalle montagne, dove le aquile volano alte su gole ancora coperte da nevali, e siamo a luglio!

In altre zone le candide tende rotonde sono invece disperse nella steppa, un vero e proprio deserto d'erba, forse l'aspetto del viaggio che più mi ha affascinato. Centinaia di chilometri senza vedere un albero, una casa, un'auto. Solo erba alta, estremamente aromatica; calpestandola sprigiona un profumo indescrivibile che personalmente mi è rimasto nella memoria più di ogni altro aspetto del viaggio. Si incontrano solo di tanto in tanto immensi greggi di capre con un giovane che li sorveglia. Da questi ovini si ricava la preziosa lana kashmir della quale la Mongolia è il maggior produttore al mondo.

Abbiamo avuto la fortuna di vedere anche i cavalli di Przelawski gli ultimi cavalli selvatici del mondo, erroneamente ritenuti estin-



Ragazza in abito tradizionale durante la festa del Nadaam

ti all'inizio del ventesimo secolo. Sono cavalli piccoli e tozzi, da cui originano gli attuali cavalli mongoli, anch'essi più piccoli dei cavalli europei ma estremamente robusti. Grazie alla loro resistenza i cavalieri mongoli riuscirono a conquistare gran parte dell'Asia e dell'Europa. Si dice che le orde mongole arrivassero prima che giungesse la notizia della loro partenza e ciò può risultare plausibile data la difficoltà delle comunicazioni nel tredicesimo secolo e soprattutto dato che i cavalieri riuscivano a percorrere oltre ottanta chilometri al giorno, dormendo perfino a cavallo!

Abbiamo avuto la possibilità di apprezzare questa loro capacità partecipando al Naadam, la festa più importante della Mongolia: decine di pullman hanno portato a Ulan

Bator mongoli provenienti da tutte le regioni del paese, nei loro splendidi costumi. Allo stadio, dopo la grandiosa inaugurazione alla presenza del presidente della Repubblica in abito tradizionale oltre cento lottatori hanno combattuto sfidandosi ad eliminazione per quasi due giorni; poco distante si sono tenute le gare di tiro con l'arco. Ma il momento più sentito è stato certamente la corsa dei cavalli. Guidati da bambini fra i sette e i tredici anni, decine di cavalli hanno corso per trentacinque chilometri a velocità impressionanti giungendo sul traguardo davanti a un pubblico che copriva tutte le colline circostanti.

Un'esperienza unica, piena di suoni, colori e profumi, non ultimo

quello dei piatti a base di carne di capra o quello pungente del latte di cavalla fermentato, l'airag, la bevanda più tipica della tradizione mongola.

Ho avuto anche il piacere di incontrare due dei presidenti dei sette club Rotary di Ulaan Bator, uno dei quali, una splendida signora, è un membro del parlamento che porta avanti importanti campagne a favore delle donne così come dell'ambiente. La campagna "Keep Mongolia Green" è infatti uno dei più importanti progetti del Rotary International: i fondi servono per la riforestazione nelle zone confinanti con il Gobi per bloccare l'avanzare del deserto, evitando che scompaiano preziose aree di pascolo, la vera ricchezza del paese.

Questi i grandi fiorentini che "crearono" l'America

Dalle spedizioni del Vespucci a quelle del Verrazzano - E non solo le scoperte, ma soprattutto il contributo venuto dalla gente di Toscana alla crescita di un paese tra i più liberi e prosperi del mondo



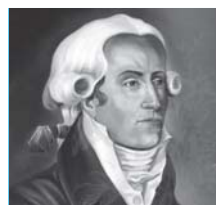
Paolo dal Pozzo Toscanelli



Amerigo Vespucci



Giovanni da Verrazzano



Filippo Mazzei

Giuseppe Chidichimo

La storia di Firenze non finisce mai di stupire. Tutti sappiamo che Firenze nel 1400 è stata la patria dell'Umanesimo con i personaggi che conosciamo, ma che Firenze abbia avuto un ruolo assolutamente determinante nella scoperta delle Americhe e nella redazione della Costituzione degli Stati Uniti è meno conosciuto.

Vediamo il perché.

Si sapeva dai tempi di Pitagora (500 a.C.) e di Tolomeo (I sec. d.C.) che la terra è rotonda, ma fu un grande geografo fiorentino, Paolo dal Pozzo Toscanelli, ad esercitare una influenza decisiva sulla decisione di Colombo di prendere il mare in cerca delle Indie orientali navigando verso Ovest. Toscanelli scrisse una lettera nel 1474, cioè 18 anni prima del viaggio di Colombo del 1492, ove era allegata mappa e rotta. Le distanze erano sbagliate, ma appariva evidente il vantaggio della rotta occidentale rispetto alla circum-

navigazione dell'Africa tentata dai Portoghesi a quel tempo. Non solo dunque l'idea del viaggio a Colombo fu data da un fiorentino, ma il viaggio fu reso possibile grazie ai finanziamenti della Banca dei Medici di Siviglia, che partecipò economicamente al costo della prima spedizione di Colombo con 180.000 maravaedis, equivalenti a svariate centinaia di migliaia di dollari attuali. Il Re di Spagna, l'abilissimo Ferdinando il Cattolico, nell'entusiasmo per la cacciata dei musulmani da Granada, ultimo loro presidio spagnolo (1492), aveva sì autorizzato la spedizione di Colombo, tuttavia si era limitato a requisire le tre famose caravelle, ponendo il costo dell'equipaggiamento a carico dei terzi interessati.

Colombo scoprì la rotta per giungere alle coste cubane, ma restò sempre convinto di avere trovato una nuova via per le Indie, non di avere scoperto un nuovo continente.

L'America è stata così chiamata in omaggio di Amerigo Vespucci,

a cui è da attribuire la scoperta di quasi tutta l'America del Sud. Nato a Firenze il 9 marzo 1454 da famiglia patrizia, era stato mandato nel 1491 dai Medici a Siviglia per controllare la succursale che i Medici possedevano in Spagna. Vespucci a Siviglia si sposò con una iberica e non tornò più a Firenze. Visse e morì in Spagna ove fu coperto di onori e di prebende. Fu amico e confidente di Cristoforo Colombo in Spagna, oltre che suo finanziatore tramite la Banca dei Medici.

Vespucci effettuò varie spedizioni. Decisiva fu la terza, avvenuta nel 1501/1502 con bandiera portoghese, nella quale Vespucci scese nell'emisfero sud fino all'odierna Argentina, percorrendo la distanza di un quarto del mondo, oltre 10.000 chilometri di mare, impresa spettacolare per le sue caravelle.

Fu proprio in questo viaggio che Vespucci si accorse che le nuove terre non potevano essere le Indie. Scrive infatti:

" Navigammo 9 mesi e 27 giorni

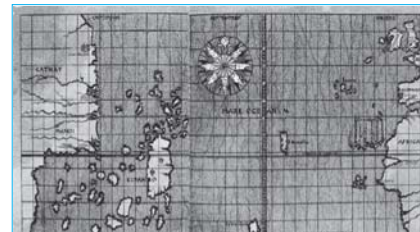
di che mai vedemmo el polo artico, né meno l'Orsa maggiore e minore e per opposto mi si discopsero infiniti corpi di stelle molto chiare e belle, le quali stanno sempre nascoste ai corpi del settentrione. "

Di fatto, oltrepassando l'equatore, Vespucci aveva percorso 5300 km a sud lungo la costa. Gli indigeni erano nudi, bellissimi, cannibali. L'Asia arrivava al 35° grado di latitudine. Vespucci era arrivato al 50°. Quelle terre dunque non potevano essere l'Asia. Neppure per la loro immensa estensione potevano essere un'isola, bensì un continente.

Rientrato in Spagna, Vespucci scrisse una lettera a Lorenzo di Pierfrancesco de Medici che provvide a diffonderla. Ne venne fuori un libretto di appena otto pagine intitolato *Mundus Novus*, ove Vespucci raccontò i particolari dei viaggi. Stampato in 15 edizioni in 5 anni in tutta Europa esaltò il più accreditati cartografi e cosmografi dell'epoca: Martin Waldseemüller, Jean Basin de Sendacour, Matthias Ringman e Gerhard Kremer. Fu il primo a chiamare il nuovo continente America dal nome del suo scopritore. Da sottolineare che in quel momento si trattava soltanto dell'attuale America del Sud, in quanto la parte settentrionale del nuovo continente non era stata ancora individuata.

A questo ci pensò un altro fiorentino, Giovanni da Verrazzano, nato nel 1485 nell'avito castello di campagna vicino a Greve in Chianti, ma con abitazione a Firenze in Via Ghibellina angolo Via della Fogna (ora Via Giovanni da Verrazzano). Nel 1522 si era trasferito in Francia ove aveva acquistato grande fama di commerciante e navigatore.

Costituito un consorzio formato



La mappa di Paolo dal Pozzo Toscanelli utilizzata da Cristoforo Colombo

da 6 fiorentini e 3 francesi, al servizio del Re di Francia Francesco I con una unica nave, dopo 25 giorni di navigazione percorse 4800 miglia romane, pari a 7104 chilometri.

Giovanni da Verrazzano fu il primo navigatore ad avvistare la costa occidentale degli odierni Stati Uniti d'America, costeggiandoli dall'odierno Cape Fear fino alla Nuova Scozia a Nord, dopo avere scoperto la baia di New York. I newyorkesi hanno scelto il nome di Giovanni da Verrazzano per quel magnifico ponte costruito proprio ove cinque secoli prima il grande fiorentino aveva ancorato la sua nave "Delfina". Verrazzano morì in una seconda spedizione partita da Dieppe il 17 maggio 1528, questa volta con ben 5 navi, divorato dai cannibali in una isola dei Caraibi ove era sbarcato in esplorazione con cinque uomini.

Non è finita. Passano due secoli. Non solo i fiorentini hanno scoperto l'America, ma hanno altresì contribuito a farla come oggi la conosciamo.

Ci riferiamo a Filippo Mazzei, nato a Poggio a Caiano il 25 dicembre 1730. Medico, scrittore, uomo politico, mercante, agricoltore, giornalista, diplomatico. Un vero geniale toscano. Dopo una vita avventurosa a Firenze e a Londra, era emigrato negli Stati Uniti, in Virginia, diventando intimo amico di Thomas Jefferson, suo vicino di casa, il quale lo

introdusse negli ambienti rivoluzionari e massoni americani, da Washington a Franklin a La Fayette con i quali rimase in contatto tutta la vita, sopravvivendo a tutti e tre in quanto morì a Pisa a ben 86 anni.

Non si limitò a portare in Virginia, il cui clima e topografia somigliavano alla Toscana, le viti e gli olivi toscani e le opere del

Beccaria. Fece di più. Assieme ad alcuni eminenti personaggi della Virginia, fondò nel settembre 1784 la Constitutional Society, dando un contributo determinante alla nuova Costituzione Americana con scritti vigorosi, influenzando decisamente sul pensiero di Jefferson divenuto dopo Washington presidente degli Stati Uniti. I concetti di libertà, uguaglianza, tolleranza, indipendenza ed il concetto costituzionale americano della missione del politico per realizzare la felicità dei cittadini (unica costituzione al mondo ove si trova simile concetto) devono tanto a Filippo Mazzei, considerato dagli americani uno dei padri della Costituzione degli Stati Uniti di America del 1787, Costituzione che ha preceduto la Carta dei Diritti dell'Uomo francese del 1791 e che funziona in modo esemplare da oltre 200 anni, facendo dell'America una delle nazioni più libere e più prospere del mondo.

Nel duecentesimo anniversario dell'indipendenza, gli Stati Uniti hanno dedicato a Filippo Mazzei un francobollo commemorativo e una lettera postale con la sua effigie e il nome in rilievo.

Se siete orgogliosi di essere fiorentini e ne volete sapere di più, vi rimandiamo al divertente libro di Giancarlo Masini e Jacopo Gorri: *L'America fu concepita a Firenze*, edito da una casa editrice che non poteva non essere fiorentina: la Bonèchi.

Intervista ad Amerigo Vespucci

Nel 500° anniversario dalla scomparsa, Marcello Lazzerini, giornalista e scrittore ha intervistato Amerigo Vespucci (Firenze 1454/ Siviglia 1512) a cui ha prestato la voce l'attore Fabio Baronti nella riunione del Rotary Firenze Sud del 23 ottobre scorso - Ecco alcuni passi dell'appassionante racconto del grande navigatore sulla sua scoperta dell'America del Sud

Vespucci - Senza il Paolo dal Pozzo Toscanelli, medico, matematico e astronomo i Grandi Navigatori non avrebbero combinato molto...

Lazzerini - Un genio, lo so, fu d'aiuto anche al Brunelleschi per la Cupola.

V. - E' lui che tracciò le orbite delle comete sulle mappe stellari, disegnando un planisfero che mostrava come si potessero raggiungere le Indie attraverso l'Oceano Atlantico...

L. - Però, aveva calcolato male la distanza da percorrere riducendola della metà...

V. - Toccò a me rimediarmi! E c'erano astrolabi, quadranti, sestanti, planisferi, insomma, avevamo il *Know how!* Hai capito? E tutto ciò che nasceva a Firenze allora aveva risonanza mondiale! Mica si friggeva con l'acqua...

L. - Con l'olio dei nostri colli, ottimo ancora... Grazie, grazie, ora tutto mi è più chiaro. Dunque, Messer Vespucci, ella non fu "navigatore per caso"....

V. - Cominciai dopo che a 37 anni mi ero trasferito a Siviglia per occuparmi di banche e commerci - oro, tessuti e preziosi - per conto dell'amico Lorenzo di Pier Francesco dei Medici, il "popolano" passato alla Repubblica.

L. - E di schiavi, mi risulta....

V. - Era cosa normale... anche se cristianamente deplorevole. Allora Siviglia era un atelier aperto sul mondo e sull'ignoto... e così potei sperimentare sul campo, o

meglio sul mare, le mie conoscenze di cosmografo e di astronomo...

L. - Quanti furono i suoi viaggi oltreoceano? Chi dice due, chi quattro...

V. - Quattro: nel '97 e '99 per conto di Ferdinando II di Aragona, nel 1501 e '503 su incarico di don Manuel El-Rei del Portogallo, che aveva inviato il fiorentino Giuliano di Bartolomeo del Giocondo a convincermi...

L. - Noi giornalisti siamo pignoli: mi ricorda le terre toccate?

V. - Non hai letto le mie Lettere al Gonfaloniere Pier Soderini ed all'amico Lorenzo?

L. - Sì, certo, ma i posterì hanno fatto una tal confusione, anche manipolandole....

V. - E sia! Nel primo viaggio salpammo da Cadice con 10 caravelle, piccole e leggere ma robuste e veloci, le uniche capaci di tenere il mare, con vele quadrate fisse e triangolari manovrabili, dovevamo andare oltre l'isola di Colombo, Hispaniola e prendere possesso di nuove terre e, dopo molto a navigare, raggiungemmo la Guajira....

L. - La Colombia!

V. - Poi, seguendo la costa ad ovest, entrammo in una baia e scoprimmo un villaggio a modo di città collocato sopra le acque come Venezia, nel quale vi erano case costruite e fondate su robusti pali...

L. - La laguna di Maracaibo e quella terra Ella chiamò Venezuela... significa appunto "piccola Venezia"... a lei deve dunque il suo no-

me!

V. - Veneziola, cioè Piccola Venezia. Poi, navigammo fra un'isola e la terra ferma...

L. - Presumo Cuba e la Florida!

V. - Facemmo rientro dopo 17 mesi.

L. - Lo sa che a me di quel viaggio ha colpito soprattutto la descrizione delle popolazioni incontrate? Da vero antropologo...

V. - Tante e con diversi linguaggi e abitudini, ...uomini e donne ignudi, senza vergogna, grandissimi nuotatori, statura media, ben proporzionati, lunghi capelli neri e le femmine ben formose... viso largo, come i tartari, pelle colorata che tende al rosso... vivevano naturalmente senza commercio alcuno. Le loro ricchezze? Penne di uccelli variopinte, ossa di pesce e pietre colorate e le armi, archi e saette ben fabbricate con denti di animali, senza ferro...

L. - E in cambio di specchietti e sonagli vi portaste via perle ed oro...

V. - Poca roba... ma la cosa che più ci colpì fu che loro si curavano con le erbe e sughi delle piante e tre giorni di digiuno e, quanto a usi e costumi, non esisteva il matrimonio, ognuno andava con chi voleva.

L. - Libero amore!

V. - Erano furbi, maliziosi e amichevoli e come gesto d'amicizia ci offirono le loro donne e figlie...

L. - Più amichevoli di così!

V. - Non conoscevano la gelosia, da loro imparammo anche l'uso

delle canoe e delle amache, più confortevoli dei nostri giacigli...

L. - E i cannibali?

V. - Sì, ne incontrammo, mangiarono i loro nemici... e si meravigliarono che non lo facessimo anche noi!

L. - Terribile!

V. - Brutta usanza, ma nei secoli successivi la società umana con le sue terribili armi distruttive non ha fatto anche di peggio?

L. - Qualcuno di voi ci rimise la pelle?

V. - Un nostro bel giovanotto, piacque tanto alle donne che se lo fecero... arrosto!

L. - Poi?

V. - Nel secondo viaggio guidato da Alonso de Hojeda, raggiungemmo una terra sconosciuta chiamata Guayana, là ci dividemmo ed io puntai a sud fino a raggiungere la foce di due immensi fiumi, causa dell'acqua dolce del mare...

L. - Il Rio delle Amazzoni... in Brasile! Ove l'acqua dolce s'inoltra nell'Oceano per 100 km.

V. - Bene, vedo che ti sei preparato, dopo proseguimmo sotto l'Equatore, fino a raggiungere una baia che chiamai de Todos Santos, sia perché era il primo novembre, che per il nome della mia Chiesa di Ognissanti in Firenze...

L. - Fu in quel viaggio che rimase colpito dai pappagalli?

V. - Ne vidi tanti e di tante specie che era una meraviglia.

L. - Il terzo viaggio fu il più importante, è così?

V. - Il più lungo e tormentato, da Lisbona puntammo, sotto la guida di Gonzo Coelho, sulle Isole di Capo Verde, ove incontrai Gaspard de Gama, che mi descrisse i popoli e la vegetazione dell'India. Comparando queste osservazioni con quanto da me visto, mi convinsi che queste terre non potevano far parte dell'Asia... e il primo gennaio del 1502, raggiungemmo una meravigliosa baia che fu nominata Rio de Janeiro... poi raggiungemmo Rio, Rio....

L. - Rio della Plata... presumo

V. - Quindi navigammo ancora a lungo fino ad incontrare il Polo meridionale che si elevava 52° sopra l'orizzonte in termini che non potevamo vedere né Orsa maggiore né Minore, ma quattro stelle a forma di quadrangolo e altre che ignoravamo.

L. - La Croce del Sud...

V. - Resistemmo con gran tremore alle tempeste, alle tempeste e al freddo, le notti erano lunghe e quella del 7 aprile fu di 15 ore! Proseguimmo ancora, incontrando il peggior tempo che mai uomo che navigasse per mare avesse trovato, il dì uguale alla notte, era giugno ma sembrava inverno. Vidi la luna congiungersi col sole e ogni notte vapori e fiamme trascorrevano per il cielo: tutte le cose che vedevo appartenevano alla gloria del Salvatore, il quale con meraviglioso artificio fabbricò la macchina del mondo.

L. - Avevate toccato la Patagonia e raggiunto la terra del Fuoco.

V. - Sì, arrivai alla terra degli Antipodi e riconobbi di essere al cospetto della quarta parte della Terra, un continente abitato da una moltitudine di popoli e animali, più della nostra Europa, dell'Asia o della stessa Africa.

L. - Che coraggio!

V. - Quello da solo non basta, ci vuole fortuna e conoscenza. Ed io, osservando le stelle e stabilendo le longitudini con il metodo della distanza lunare, fui in grado di fare il punto-nave con precisione assoluta.

L. - E l'ultimo viaggio?

V. - Non aggiunse niente, anzi perdemmo una nave di 300 tonnellate, finita contro uno scoglio. Ma l'equipaggio si salvò. E tutto questo, lo descrissi nel Mundus Novus, indirizzato a Lorenzo di Pierfrancesco.

L. - Dunque non fu Ella Messer Vespucci a chiamare quelle nuove terre America.

V. - Non fui io! Le mie lettere

furono stampate a mia insaputa e tradotte in latino e in altre lingue e diffuse in tutta Europa. Ne fecero 25 edizioni, come direste? Un best seller!

L. - Esatto! Un best seller.

V. - Il nome al Nuovo Continente fu dato nel monastero di Saint-Diè, in Lorena dal cartografo Martin Waldseemüller, lui si entusiasmò al punto di scrivere che la quarta parte del mondo si sarebbe dovuta chiamare America, da Americus. Il mio nome, preso dal nonno. E addirittura, nel nuovo planisfero, accanto all'effigie di Tolomeo, vi appose la mia! Era il 1507.

L. - Perché non quella di Colombo?

V. - Lui è stato sempre convinto di aver raggiunto le Indie. Io invece ebbi piena consapevolezza che si trattasse di un Mundus Novus, misurato nella latitudine, descritto e disegnato, nei diari e nelle Carte che consegnai a mio nipote. Avevo capito che la Terra era più grande di quello che si credeva: 40 mila chilometri di circonferenza.

L. - E ciò segnò il passaggio dalla vecchia ad una nuova concezione del mondo, non più basata sui testi antichi, ma sulla diretta esperienza umana.

V. - Proprio così. Del resto, Seneca l'aveva intuito: "verranno anni che aprendo le sue barriere, quell'Oceano, una terra immensa mostrerà". E questo, amico mio, è stato possibile perché noi eravamo avanti! Non è un caso che anche Giovanni da Verazzano, lo scopritore della baia di New York, fosse fiorentino...

L. - Grazie, grazie infinite per quanto detto che rivela la sua grandezza di astronomo, cartografo, scrittore...

V. - E di navigatore, avendo ricevuto dal Re di Castiglia la nomina a pilota mayor.

L. - Se il mondo è cambiato lo dobbiamo alla sua grandezza.



Stendhal

Nel gennaio scorso venne rappresentata a Firenze, al teatro del Maggio (e ciò ha stimolato questo mio intervento), l'opera *Un viaggio a Reims* di Rossini, un'opera rara, sconosciuta ai più. Pensate: dopo la "prima" a Parigi nel 1825, dove ebbe soltanto due repliche, era caduta interamente nell'oblio. Fu in seguito riutilizzata dall'autore usandone alcune parti per altre composizioni, ma dovemmo aspettare il 18 agosto 1984 (cioè quasi 160 anni) per vederla finalmente riesumata da Claudio Abbado al festival di Pesaro. Ma qui io non voglio tanto parlare dell'opera, quanto del suo aver messo clamorosamente in evidenza, a suo tempo, i contraddittori sentimenti che il celebre scrittore francese Stendhal nutrì per Rossini.

Rossini, al suo apparire, divenne un idolo per Stendhal, che però giunse più tardi addirittura a denigrarlo, vorrei dire a rinnegarlo, dopo averlo entusiasticamente esaltato. Vediamo perché.

Lo scrittore di Grenoble, come si sa, oggi è diventato un autentico mito letterario. Basterebbero due romanzi, *Il Rosso e il Nero* e *La Certosa di Parma*, per farne un grande. Ma l'attrazione di lui sta anche nel suo sfuggire a ogni precisa catalogazione e definizione. Già il chiamarlo scrittore è estremamente riduttivo. Infatti fu protagonista del suo tempo anche come conversatore, viaggiatore, cronista, diarista, critico

Rossini secondo Stendhal tra ammirazione e disprezzo

Ottavio Matteini, socio onorario del Rotary Club Firenze Sud e direttore di questa rivista per 14 anni, è stato protagonista il 25 settembre di una conviviale di successo dedicata ai due grandi personaggi. Ecco una ampia sintesi della sua conversazione

d'arte e di musica. Gli studiosi sono tuttora impegnatissimi per venire a capo di quanto si nasconde sotto l'abbondanza delle sue allusioni, delle cose non scritte o scritte a metà, addirittura frasi enigmatiche o indecifrabili, incoerenze e contraddizioni: tutti elementi di cui è disseminata l'opera stendhaliana.

Ma lo Stendhal di cui oggi voglio dire è l'appassionato di musica, o più precisamente il giovane frequentatore della Scala, dove forgiò non solo la sua venerazione indistruttibile per l'opera italiana e per il bel canto, ma anche le sue fondamentali opinioni e teorie estetiche. Facciamo un passo indietro e vediamo com'era nata quella passione.

Nel maggio 1800, il diciassettenne Henri Beyle (questo, come sapete, il suo vero nome) arrivò in Italia quale sottotenente dei dragoni nell'armata di Napoleone che marciava verso Milano. Era nella retroguardia. Durante la spedizione, una quindicina di giorni prima della battaglia di Marengo, ci fu una sosta a Novara: con alcuni commilitoni il giovane Beyle va a svagarsi nel locale teatro, ove si rappresenta *Il matrimonio segreto* di Cimarosa. Ebbene, quello spettacolo doveva segnare una svolta fondamentale nella sua vita. Scriverà tanti anni dopo nelle sue memorie: "La mia vita fu rinnovata. Avevo chiaramente compreso dove fosse la felicità. Da allora vivere in Italia e ascoltare una si-

mile musica divenne l'idea basilare di ogni mio ragionamento".

L'opera italiana si era rivelata all'improvviso a questo ragazzo disincantato come un autentico *plaisir physique*. E proprio su questo principio baserà in seguito la sua estetica musicale: il piacere fisico - affermerà - è il fondamento di ogni musica.

A Milano, dove rimarrà per quasi due anni, il giovane Beyle diventa un assiduo habitué della Scala. L'elegante teatro del Piermarini accoglie con calore i soldati di Francia. Offre loro le opere di Mayr, di Paisiello, di Pàer e - naturalmente - di Cimarosa. Quando, quasi due anni dopo, nel 1802, Beyle - dimessosi da ufficiale - torna in Francia, è profondamente cambiato. Si interessa di filosofia, studia i grandi autori classici, è di casa all'Odéon di Parigi per continuare a vedere l'opera. Nel suo diario si legge che nel 1804 ascoltò due volte, in due mesi, il *Matrimonio segreto*. E nella sua autobiografia, da lui intitolata *Vie de Henri Brulard*, addirittura scriverà - certamente esagerando - di avere assistito alla diletta opera di Cimarosa, fra il 1803 e il 1810, "da sessanta a cento volte". Egli spezza sempre le sue lance in favore del melodramma italiano. Autori francesi come Boieldieu, Lesueur, Berton vengono da lui giudicati noiosi e privi di emozione. E sono queste le prime avvisaglie della battaglia che Stendhal

accanitamente intraprenderà contro la musica francese, nella quale vedrà senza eccezioni prevalere il ragionamento sui sentimenti, la monotonia sullo slancio e l'ardore, la teoria sulla passione. Il che, per lui, è inammissibile.

Henri Beyle ottenne nel frattempo un impiego presso l'amministrazione imperiale e poi tornò al seguito delle truppe napoleoniche che irrompevano in Europa. Per due volte, nel 1811 e nel '13, poté fuggevolmente rimettere piede alla Scala, questa volta galvanizzandosi - oltre che per il melodramma - per i balletti del celebre coreografo italiano Salvatore Viganò.

Nel marzo 1814 crolla l'Impero napoleonico e Stendhal assiste a Parigi all'occupazione delle truppe di coalizione. Rimane senza impiego, è costretto a vivere con una modestissima pensione, cominciano per lui amari giorni di ozio e di angoscia. Finché, subitaneamente, prende la coraggiosa decisione di stabilirsi a Milano, dove era rimasto costantemente il suo cuore. Vi giunge il 10 agosto 1814 e vi rimarrà sette anni, sette anni intensi, pieni di avventure, di amori, di impegni letterari e - ovviamente - di musica.

La Scala continua ad offrire al genovese non solo la musica, ma il ritratto di una brillante società che ogni sera si dà appuntamento per un animato fervore di discussioni e pettegolezzi. Persino chi non ama l'opera non può mancare, viene per il gioco del tarocco, o per corteggiare la donna amata, o per essere edotto sugli ultimi intrighi e dicerie.

Il *foyer* del teatro - riferisce Stendhal in vari scritti e appunti - è il quartier generale dei vanesi. A ciascuna donna si attribuisce per amante l'uomo, il cavalier servente, che le dà il braccio per salire nel suo palco.



Rossini

I palchi sono simili a piccoli *boudoirs*. Al lume di candela, ospitano cinque o sei persone che mangiano, bevono, giocano, amoreggiano, mentre musica e canto fanno da sottofondo. Verso la metà della serata si consumano sorbetti. Da un palco all'altro ci si saluta, per poi - negli intervalli - abbandonarsi ai chiacchiericci, nel *foyer* o nel *parterre*, cioè la platea, dove si stava in piedi.

Ma la Scala, più o meno segretamente, accoglie anche i fermenti politico-letterari del momento. Accanto ai conversari futili e mondani, vi fiorisce il dibattito sulla poesia, sulla libertà, sul romanticismo. Esperienza eccezionale per Stendhal nel 1816, anno in cui si accende in Italia la battaglia romantica, è l'essere ammesso nel palco di Ludovico di Brema (uno degli ideatori del noto giornale progressista "Il Conciliatore", poi soppresso dalla censura austriaca), dove confluivano, i maggiori liberali della città, tutti gli intellettuali di passaggio da Milano, capi del movimento romantico come Visconti e Confalonieri, gli uomini di lettere più in vista - Monti, Pellico, Borsieri, Berchet - e illustri stranieri come il giovane e affascinante Byron. In questo clima innovatore stava irrompendo anche la musica con la prorompente e soggiogante vitalità di Gioacchino Rossini. Scompare Cimarosa, ritiratosi Paisiello, l'opera buffa non riusciva a innalzarsi oltre i tradizionali modelli di un re-

peritorio convenzionale e invecchiato. D'altro canto, l'opera seria, pressoché estinto l'aureo influsso metastasiano, era alla faticosa ricerca di nuovi approdi. Rossini, finalmente, il rinnovamento lo porta come un turbine. Capace di comporre un'opera in quindici giorni, gli impresari se lo contendono, i cantanti gli chiedono pagine su misura, il pubblico lo idolatra.

Stendhal è testimone diretto della prodigiosa fertilità compositiva di Rossini. Rimane elettrizzato persino dal Demetrio e Polibio, prima opera del pesarese appena quattordicenne, quindi si infervora per *L'italiana in Algeri*, definita "incantevole", va in visibilo per *L'inganno felice* dove "il genio - dice - sprizza da ogni parte come nei primi quadri di Raffaello", giudica *La pietra del paragone* "il capolavoro buffo" del musicista, e parole di grande ammirazione spende anche per *Il turco in Italia*: "Soltanto Rossini al mondo - scriverà in seguito - poteva comporre una simile musica".

Pur chiaramente manifestando la sua predilezione per il genere buffo, Stendhal non manca nemmeno di elogiare un melodramma serio come *Tancredi*, in cui intravede "quanto la musica non sapeva fare dal tempo dei Pergolesi e dei Sacchini, e quanto i tedeschi non sanno fare nemmeno oggi".

Insomma Stendhal fa di Rossini una bandiera. In una lettera all'amico parigino barone de Mareste sostiene che in quel momento il compositore "è il più grande degli italiani". Con la sua intensa frequentazione scaligera, Stendhal indubbiamente sviluppa e approfondisce le sue cognizioni in fatto di musica. Non è più un "dilettante", un semplice appassionato, e va ormai a teatro da *connaisseur*, da intenditore. Sente nascere in sé una schietta esigenza critica che affinerà anche nei salotti degli artisti, dei cantanti, dei vari addetti ai lavori. Le sue cronache, pubblicate qua e là, contengono - è vero - alcuni giudizi che oggi fanno sor-

ridere per la loro genericità o frettosità. Però altre sue considerazioni si sono poi dimostrate vere intuizioni profetiche. Per esempio, fu tra i primi in assoluto - proprio lui, invaghito soltanto dell'opera italiana - a percepire la straordinaria levatura e bellezza di Mozart, e non solo per le opere composte su libretto dell'italiano Lorenzo da Ponte, ma persino per il *Flauto magico* che parlava in tedesco.

Nel 1817 esce il libro che dimostra la raggiunta maturità musicale del grenoblese. È il *Rome, Naples et Florence*, ancor oggi famoso, nel quale l'autore usa per la prima volta lo pseudonimo Stendhal. È un libro singolarissimo, miniera di notizie, lunga galleria di personaggi e di artisti, pungente cronaca di costume, studio minuzioso di molteplici situazioni. Ma ecco che, intorno al 1819, accade qualcosa di imprevedibile. Stendhal reputa che Rossini, pur seguendo freneticamente a comporre, vada cambiando in peggio il suo originario stile. E così, dopo tante sperperate lodi, avanza preoccupate riserve. Secondo Stendhal il musicista vuol ora compiacere "gli amatori dello stile severo". Che vuol dire? Vuol dire che si è messo "a scrivere alla tedesca", sacrificando la spontaneità della melodia alla complicata affettazione dell'armonia. A provocare lo sconforto dello scrittore, sono soprattutto le opere serie composte per il San Carlo di Napoli, da Elisabetta a Otello, da *Armida a Mosè*, da *Ermione a Maometto II*. Ma anche *La cenerentola* e *La gazza ladra* non sono esenti dalle sue dure disapprovazioni. Tant'è che alla fine del 1819 - si stenta a crederci - Stendhal confessa al barone de Mareste di venire ormai considerato a Milano un "ultra-anti-rossiniano". Certamente lo Stendhal fanaticamente rossinista del 1815, nel 1820 aveva sensibilmente raffreddato i suoi consensi nei confronti del musicista. Di riflesso, anche la simpatia per l'uomo era venuta meno, sino a mutarsi in antipatia o addirittura in disprezzo. Scrisse anco-

ra al Mareste: "Rossini è finito. Viene a noia. La sua fama è più vasta che mai, ma la mia mente ritorna a Mozart e a Cimarosa, o, meglio ancora, bramerebbe qualcosa di nuovo". E, mescolando il giudizio sull'artista con quello sull'uomo, rincara la dose: "Rossini non fa che ripetersi, è enorme, mangia venti bistecche al giorno; in una parola è un porco disgustoso".

RITORNO A PARIGI

Siamo ormai alla fine del 1820. Mezzo di un anno dopo Stendhal è costretto a rientrare a Parigi. Il clima politico italiano si era fatto pesante. Già sospettato nei circoli liberali di essere un agente del governo francese, lo scrittore venne probabilmente ritenuto dalla polizia austriaca un simpatizzante di carbonarismo. Le compromettenti amicizie liberali coltivate proprio alla Scala lo ponevano in cattiva luce. Non si sa bene se fu espulso, o se riprese la via di Parigi volontariamente, per ragioni di prudenza. Ebbene, una volta a Parigi, Stendhal cercò in mille modi di attenuare la sua prostrazione psicologica. Si dedica ad opere letterarie, collabora con riviste inglesi, e quasi ogni sera si reca al Théâtre Italien, dove - nell'euforico e brillante clima da ancien régime riportato in auge dalla Restaurazione - si avvicendano i grandi divi della lirica. Qui Stendhal assiste al trionfo di Giuditta Pasta proprio nell'Otello rossiniano. Egli ne è rapito, va in estasi per la straordinaria voce e il talento tragico del giovane soprano italiano. E di nuovo - contraddicendo i suoi ultimi severi giudizi sul maestro pesarese - riprende animosamente una battaglia in suo favore, gettandosi con veemenza nelle mischie e nelle polemiche fra rossinisti e antirossinisti, mostrando un esplicito atteggiamento di *italianisant*. Insomma Rossini sembra tornare a godere di nuovo le grazie di Stendhal. Ma è facile capire il perché. Rossini serviva a Stendhal come pre-

testo per magnificare in Francia la supremazia della musica italiana. Non solo: ne faceva un simbolo di anticonformismo, di libertà contro accademismo, di romanticismo contro classicismo. Per rafforzare i suoi ragionamenti Stendhal decide anche di scrivere la *Vita di Rossini*, che sarà, in senso assoluto, la prima biografia del musicista italiano. Un lavoro pressoché improvvisato, ma nel quale troviamo lo specchio completo della personalità, del gusto, della poetica stendhaliana riguardo alla musica. La pubblicazione a suo modo dà impulso a una campagna di tono romantico, esaltando i principi dell'emozione estetica e le ragioni del cuore che costituivano praticamente il criterio stendhaliano di pensare e sentire la musica.

Il libro ottenne un'immediata fortuna, venne subito tradotto in inglese e in tedesco, e procurò all'autore l'incarico ufficiale di critico musicale presso il prestigioso "Journal de Paris", incarico che durerà tre anni. A questo punto che cosa succede? Nel 1825, proprio nel pieno della battaglia polemica di Stendhal in favore della musica italiana, di sorpresa il suo grande sogno si realizza: un italiano viene chiamato a dirigere il Théâtre Italien, e questo italiano è addirittura Gioachino Rossini! Per Stendhal è un trionfo. Le cronache che riversa sul "Journal de Paris" rispecchiano il colmo del suo compiacimento ed entusiasmo.

IL VIAGGIO A REIMS

A Rossini viene subito commissionata una nuova opera, appositamente per Parigi, per festeggiare l'incoronazione del re Carlo X, succeduto al fratello Luigi XVIII pochi mesi prima. C'è un'attesa frenetica, poi quell'opera - sbrigativamente composta - va in scena il 19 giugno 1825. È *Il Viaggio a Reims*, di cui vi dicevo all'inizio. La compagnia è quasi integralmente formata da cantanti italiani, altro motivo di enorme soddisfazione per Stendhal. Fra loro c'era pure la "divina" Giuditta

Pasta, da lui venerata.

In realtà l'opera ebbe un successo tiepido, si direbbe di mera formalità. Stendhal stesso dovette rimanere alquanto deluso da quell'opera, ma ora come faceva ad ammetterlo pubblicamente? Come poteva confessare la sua cocente frustrazione senza contraddire le lusinghe dispute da lui sostenute per portare il melodramma italiano a Parigi? E così, sul "Journal de Paris" si espresse mendacemente in maniera encomiastica, con parole smisuratamente elogiative per l'opera e per gli interpreti. Basti leggere come cominciava la sua recensione: "Ecco finalmente un'opera quale da lungo tempo la chiedevamo a Rossini" (notate il lungo tempo). E aggiungeva: "Con questa notevole produzione il maestro ha risposto alle accuse che alcuni fanno alla sua vena ispirativa". E noi sappiamo che fra questi "alcuni" c'era, appunto "da lungo tempo", pure lui.

Però lo stesso Stendhal - con singolare ma onesto comportamento - volle far conoscere che il giudizio da lui espresso sul "Journal de Paris" era soltanto frutto di una opportunità insincerità. In una corrispondenza contestualmente inviata al "London Magazine", che gliel'aveva sollecitata, e probabilmente mai letta a Parigi, egli stronca il viaggio a Reims. Altro che capolavoro atteso da lungo tempo! Egli lo definisce opera di circostanza, una distrazione di talento ma senza genio. Persino di una pagina che Stendhal aveva indicato ai lettori parigini come una delle più belle e significative dell'opera - e qui aveva ragione - costituita da un originale e inconsueto concertato a quattordici voci senza orchestra, arriverà a scrivere in un altro giornale inglese: "Niente di più freddo di questo pezzo: assenza completa di *celestial fire*". Spietata la conclusione: "Sfortunatamente, credo che si possa considerare Rossini come morto per la sua arte".

Stendhal non era nuovo, e anche in

seguito lo sarà più volte, a contraddirsi. Un esempio: al primo ascolto *Il barbiere di Siviglia* non gli era sembrato degno di una *Italiana in Algeri* o di un *Tancredi*, ma più tardi muterà d'avviso fino al punto di chiamarlo "musica divina". Stendhal non sembrò capire nemmeno Cherubini e Spontini. Amò Mozart e Paisiello, ma non avvertì lo struggente lirismo di un Bellini che dopo Rossini si andava imponendo come linfa nuova del melodramma italiano. E si racconta che quando Stendhal assistette nel 1829 alla prima parigina del *Guglielmo Tell*, ultimo e sommo capolavoro di Rossini, all'uscita lo sentirono dare pubblicamente in scandescenze e imprecazioni, sprezzantemente infastidito.

I GIUDIZI CRITICI

In verità Stendhal non fu un vero critico musicale (nella accezione moderna che oggi si dà a questo termine). Né fu un musicologo, né tanto meno un musicista. Fu piuttosto un attentissimo cronista di cose musicali. Tuttavia i suoi giudizi non vanno stimati come quelli superficiali di un semplice appassionato privo di conoscenze musicali, perché spesso invece erano espressione acuta di un osservatore irresistibilmente portato a misurare, chiosare, interpretare gli avvenimenti con una sensibilità straordinaria e un'intelligenza finissima, capaci di fargli vedere in filigrana - come attraverso un cristallo - l'essenza delle opere d'arte. E anche attraverso le sue contraddizioni egli non cessò mai di essere se stesso.

Tutti gli studiosi mettono in evidenza che Stendhal, nello scrivere di musica, si lasciò soprattutto guidare dall'immaginazione, dall'impulso dell'emozione, da quel parametro fantastico, libero, personalissimo, estemporaneo, con il quale era solito pronunciarsi. Solo che alcuni, i più rigorosi, considerano tale atteggiamento un ostacolo e un condizionamento critico; altri, gli in-

fervorati ammiratori, vi riconoscono al contrario la scintilla di un geniale talento.

Dopo le giornate rivoluzionarie del luglio 1830, le cosiddette "trois glorieuses", che portarono sul trono Luigi Filippo, Stendhal venne nominato console di Francia a Trieste, ma il governo austriaco non concesse il gradimento e gli fu allora assegnata la sede di Civitavecchia. Si aprì per lo scrittore un altro lungo periodo italiano, questa volta alle porte di Roma. Ma, ahimè, Roma non seppe rinnovare in lui le ebbrezze di Milano. Non erano passati cinque mesi che all'amico Domenico Fiore, un esule napoletano, scriveva: "Roma è triste", e firmava la lettera "*l'ennuyé*", l'annoiato. Più specifica e convincente la motivazione che, ancora al Fiore, il console addirittura giustificava il suo stato d'animo, e cioè: "*Il n'y a pas de musée à Rome*". Spesso cercò svago viaggiando, con Firenze e Siena mete preferite, alternate a periodi di congedo a Parigi. Tanto che Henri Martineau, suo biografo, rammenta che di lui si parlava come di un "console nomade, quasi continuamente assente dal suo posto".

È durante uno dei suoi congedi che, il 22 marzo 1842, Stendhal improvvisamente stramazza al suolo su un marciapiede di Parigi. Morì l'indomani mattina, all'età di 59 anni. Per la sua tomba aveva già scritto la famosa epigrafe, in lingua italiana, che si legge nel cimitero di Montmartre: "Qui giace Enrico Beyle milanese - Visse, scrisse, amò - Quest'anima adorava Cimarosa, Mozart e Shakespeare". Dunque Stendhal si dichiara milanese. Il ricordo di Milano - e in particolare di quei sette anni, dal '14 al '21, colmi di eccitazione e di passione musicale - non lo aveva davvero mai abbandonato. Quel periodo, del resto, nei suoi scritti autobiografici, fu da lui definito con uno splendido aforisma: *la fleur de ma vie*, il fiore della mia vita.

Ottavio Matteini

UNA PAGINA DI STORIA CHE PREANNUNCIÒ IL RISORGIMENTO

Quei soldati toscani che combatterono per Napoleone

Le complesse vicende che all'inizio del '800 alternarono al potere i Lorena, i Borboni e l'Impero francese - L'eroico contributo dei giovani alle più difficili e sanguinose campagne - Perché è nata l'Associazione 113° di Linea

Giancarlo Landini



Il Granducato di Toscana ebbe sempre un esercito debole. Questo per l'avversione innata della popolazione per la guerra, ma anche per la geniale intuizione di Pietro Leopoldo di Lorena che, quando salì al trono, capì che non vi era per uno Stato di media grandezza come il Granducato spazio per una politica militare autonoma e preferì usare i denari per altre iniziative più utili (bonifiche e strade). Pietro Leopoldo smantellò quelle poche forze militari che erano presenti. Quando salì al potere suo figlio Ferdinando III, prestava servizio un reggimento di fanteria denominato Real Toscano e due squa-

droni di Dragoni con poche truppe territoriali localizzate principalmente sulla costa. Con l'ingresso delle truppe repubblicane francesi (aprile 1799) queste truppe furono congedate. Nel 1800, dopo la insorgenza dei Viva Maria di Arezzo, Ferdinando III ritornò al potere e ricostituì il reggimento di fanteria e gli squadroni di dragoni, ma dopo Marengo i francesi ritornarono e con il trattato di Aranjuez, fra Francia e Spagna, la Toscana passò ai Borbone Parma e denominata, con un altisonante nome neoclassico, Regno di Etruria. Il primo re Ludovico I si spense nel 1803 e gli subentrò il figlio Carlo Ludovico con la madre Maria Luisa come reggente. Il reggimento di fanteria fu denominato Real Carlo Ludovico e si mantennero due squadroni di dragoni. Le truppe erano dislocate a Firenze e Livorno. Con il trattato di Fontainebleau del 1807 i Borboni furono detronizzati e il Regno di Etruria fu inglobato nell'Impero Francese. La sorella di Napoleone Elisa fu nominata Granduchessa di Toscana. La nostra regione fu divisa in tre dipartimenti: Arno, Ombrone e Mediterraneo e cominciò subito la coscrizione obbligatoria. Il reggimento Real Carlo Ludovico prese il nome prima di Leggero Toscano e poi dal luglio 1808 di *113^{ème} Régiment d'infanterie de ligne*. Il

113° di Linea sarà la più grande unità in servizio francese, composta da toscani anche se al suo interno vi furono parmensi (venuti in toscana con i Borbone-Parma) e laziali anch'essi sudditi imperiali. Questo reggimento arriverà ad avere fino a 6 battaglioni e toccherà gli effettivi di 10.276 uomini. Sempre nel 1808 il reggimento di dragoni, con decreto imperiale, venne trasformato nel 28° Reggimento Cacciatori a cavallo costituito da molti squadroni che opereranno in diversi fronti. È difficile stabilire il numero di coscritti che partirono con l'Armée, sicuramente più di 20.000. Un rilevante tributo alla gloria imperiale. Iniziò per i giovani toscani un periodo tragico e denso di avvenimenti bellici, dai quali molti non tornarono, ma che rappresenterà per i futuri patrioti una esperienza che preparerà il Risorgimento. Tra tanti giovani molti ufficiali li ritroveremo a Curtatone e Montanara, come il generale Cesare De Laugier, livornese, comandante dei Toscani a Montanara e Pietro Baldini, mugellano, promosso ufficiale e decorato con la Legion d'Onore sul campo di Bautzen dallo stesso Napoleone ed eroico comandante di battaglia a Curtatone e Montanara. I Toscani parteciparono alle più difficili e sanguinose campagne napoleoniche. Nel 1808 il 113° di

Linea e il 28° Cacciatori a Cavallo partirono per la Spagna e vennero impegnati in Catalogna combattendo a Figueras, Rosas e Castellon d'Ampurias. Parteciparono all'assedio di Gerona. Dopo ci furono mesi di azione di controguerriglia, una lotta sanguinosa, dura e priva di gloria. Il 12 Febbraio del 1813 dopo quasi 5 anni di campagna, il 113° abbandonò il suolo spagnolo ridotto a sole 190 unità fra ufficiali e soldati. Nel frattempo il 3° e il 4° battaglione furono inviati in Russia nel 1812 con le forze che dovevano coprire la ritirata dell'armata napoleonica. Il 5 Dicembre 1812 combatterono ad Osmana e scortarono l'Imperatore fino a Wilna (l'odierna Vilnius in

Lituania). Molti furono i morti in combattimento e per congelamento. Recentemente è stata scoperta una fossa comune vicino a Wilna dove sono stati rinvenuti i resti di soldati napoleonici e molti bottoni del 113° di Linea. I superstiti del 113° integrati da ulteriori riservisti combatterono anche in Germania nel 1813 nelle battaglie di Bautzen, Lutzen e Dresda. Fu una grande epopea ma che costerà tante vite di giovani, il più delle volte inconsapevoli del loro destino. Con l'istituzione della possibilità di pagare un sostituto al posto del sorteggiato di leva, finì che partirono solo i più poveri e specie gli abitanti del contado di Firenze e

Siena, molti del Valdarno e della Val di Sieve. Gli ufficiali invece erano francesi o delle classi agiate fiorentine. Oggi un gruppo di appassionati, di cui anche lo scrivente fa parte, ha ricreato il 113° di Linea, una associazione di ricostruzione storica che vuol testimoniare questa pagina della storia toscana. E quando marciamo nelle varie rievocazioni delle battaglie napoleoniche intoniamo ancora il "Canto dei coscritti Toscani" di Anton Francesco Menchi: "Partire partirò partir bisogna, dove comanderà i' nostro sovrano. Chi prenderà la strada di Bologna, chi andrà a Parigi e chi a Milano. Ah che partenza amara, Gigina cara, mi convien far."

Dal Rotary altri 75 milioni di dollari per eliminare la polio dal mondo

Il nuovo impegno annunciato durante una sessione speciale dell'Assemblea generale dell'ONU per completare la eradicazione globale di questa malattia infantile che causa la paralisi

EVANSTON - Il Rotary International ha preso l'impegno di contribuire altri 75 milioni di dollari nel corso del prossimo triennio a favore della Global Polio Eradication Initiative nell'ambito dello sforzo globale mirante a chiudere il deficit di fondi di 945 milioni di dollari che rischia di mandare fuori rotta il programma sanitario che da 24 anni è volto ad eradicare la polio dal mondo, proprio oggi che i nuovi casi di polio sono al livello più basso mai registrato.



Il Rotary, che ha già contribuito oltre 1,2 miliardi di dollari per arrestare l'insorgenza di questa malattia infantile paralizzante, ha annunciato il suo rinnovato impegno finanziario a New York il 27 settembre scorso, durante una sessione

speciale sull'eradicazione della polio convocata dal Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, in occasione della LXVII seduta dell'Assemblea generale dell'ONU.

IL CAMPIONATO TOSCANO ALL'UGOLINO

Sfida fra sessanta golfisti per sostenere il Meyer

Claudio Bulleri

Il 15 settembre scorso si è svolto nello storico Circolo del Golf di Firenze, come da tradizione, il Campionato Toscano Rotary di Golf, creato ed organizzato dal Rotary Club Firenze Sud con il patrocinio del Coni Toscana e dei Rotary Club dell'Area Medicea e giunto quest'anno alla terza edizione.

Scenario splendido e giornata perfetta dal punto di vista meteorologico hanno fatto da cornice a questa magnifica iniziativa finalizzata a sostenere la ricerca che la Fondazione Meyer promuove attraverso i progetti di ricerca dei propri giovani medici.

Il progetto Giovani Ricercatori si propone di promuovere e sostenere la ricerca scientifica dei più promettenti giovani ricercatori dell'Ospedale Pediatrico Meyer, selezionati per merito e per progetto di ricerca da un comitato scientifico internazionale indipendente.

Tale progetto non soltanto tende ad arricchire l'attuale potenzialità di ricerca scientifica del Meyer, ma rappresenta soprattutto il principale investimento per il futuro sviluppo della ricerca e delle innovazioni scientifiche dell'Ospedale attraverso i suoi giovani ricercatori. Sono evidenti le positive ricadute che questo progetto porta dietro di sé: oltre a consentire a giovani e meritevoli medici di affinare i loro studi e le loro ricerche presso i due più importanti ospedali pediatrici del mondo: l'ospedale pediatrico The Children's Hospital of Philadelphia e il Children's Hospital of Boston, gli stessi potranno trasmettere all'interno del-

Successo della terza edizione indetta dai rotariani - Raccolti 12670 euro, con un particolare contributo di Aldo Danesi

l'Ospedale stesso l'esperienza medica, assistenziale, metodologica e organizzativa appresa in tali prestigiosi centri pediatrici.

Questa collaborazione è particolarmente importante non solo perché rafforza e intensifica lo scambio internazionale di conoscenze cliniche e scientifiche a vantaggio dei piccoli pazienti, ma punta a sviluppare ulteriormente le discipline chirurgiche e quelle endoscopiche con l'obiettivo di proiettarle nel panorama mondiale della pediatria.

Entusiasmo e sportività hanno dato lustro a questa manifestazione che ha raccolto intorno ai greens fiorentini oltre 60 esperti giocatori rotariani, con i propri familiari e amici, per contendersi la conquista del titolo di Campione.

Al vincitore è andata la coppa "Challange", che viene rimessa in palio ogni anno, su cui rimane inciso il nome del vincitore e del Rotary Club di appartenenza. A tutti i vincitori delle varie categorie un prestigioso piatto in cristallo lavorato a mano con le insegne del Rotary e l'iscrizione della gara.

Sono evidenti le positive ricadute che questo progetto porta dietro di sé:

1° lordo - Alfonso Scarpa, 2° lordo - Claudio Bulleri, 1° netto di la cat. Paolo Materozzi, 1° netto 2a cat. Donato Taurino, 1° netto 3° cat. Giacomo Angiolucci.

Altri giocatori a premio sono: Corsino Corsini, Francesco Salesia, Mario Paoletti, Nicola Di Lorenzo.

Nella categoria Familiari e amici:

Giovanni Bechi, Daniele Fanfani, Tiziano Fagioli, Alessandro Ciampolini, Francesca Folonari, Vieri Fiori, Ettore Tempesti, Marchand De Montigny, Agnieska Ferszt.

Dopo le premiazioni, svoltesi in club-house alla presenza del Governatore del Distretto 2070 Franco Angotti, del Presidente del Coni Toscana Paolo Ignesti, dei Presidenti dei Rotary Club Firenze Sud Giuliano Scarselli e del Rotary Club Fiesole Massimo Benvenuti, la serata è proseguita con una piacevole cena conviviale con tutti i partecipanti al torneo, con rotariani del Club Rotary Firenze Sud e Fiesole e di molti soci del Circolo dell'Ugolino.

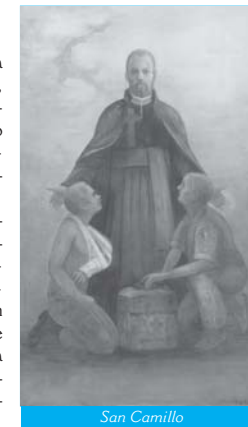
Durante la cena, come consuetudine nelle riunioni a scopo benefico, si è proceduto alla vendita dei biglietti per la pesca di beneficenza finalizzata al sostegno del progetto di ricerca del Meyer.

Un sincero ringraziamento va al generoso contributo delle molte aziende che hanno partecipato con i propri prodotti e/o servizi, ai privati e ai professionisti, ad alcuni Golf Club, insomma a tutti coloro che hanno concorso al successo della serata e in particolare al nostro socio Aldo Danesi, private banker della Mediolanum che in proprio ha staccato il contributo di sostegno più consistente, ben 10.000 euro, a cui devono essere aggiunti 2.670 euro derivanti dalla pesca di beneficenza che ha distribuito ben 120 premi di notevole pregio, gratificando i presenti.

Grande affresco di Filippo Cianfanelli in Santa Maria Maggiore

Un'opera del nostro socio Filippo Cianfanelli ora si può ammirare nella chiesa di Santa Maria Maggiore a Firenze. L'opera, di grandi dimensioni (178x118 cm), è stata realizzata in una unica giornata con la classica tecnica dell'affresco, dipingendo con colori naturali, diluiti in acqua, su una parete sulla quale l'ultimo strato d'intonaco è ancora umido. L'affresco è stato poi "strappato" e riportato su un supporto rigido per permetterne il trasporto nei locali dell'antica chiesa, dove sarebbe stato proibito dipingere direttamente sul muro.

Gli studi e i cartoni preparatori hanno richiesto più di un mese ed è stato presentato al pubblico il 7 luglio dopo una Messa solenne celebrata dal cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, in occasione dell'anniversario della morte del Santo Patrono della Sanità Militare, protettore dei malati e di tutto il personale sanitario (1550-1614). Illuminato dall'abbagliante luce della Croce, San Camillo vi appare rappresentato nell'atto di proteggere con il suo mantello due soldati, dove sarebbe stato proibito dipingere direttamente sul muro. Sulla veste del Santo domina la croce rossa alla quale si ispirerà anche lo svizzero Henry Dunant, ideatore della Croce Rossa, avendo visto i padri camilliani nell'opera di assistenza dei feriti nella cruenta battaglia di Solferino.



San Camillo

Un gesuita in paradiso

Un cappuccino muore e va in paradiso. Arrivato alla reception, gli assegnano la sua nuvola e gli indicano il tragitto per raggiungerla. Cammin facendo, vede arrivare uno splendido cocchio dorato trainato da sei cavalli bianchi, una meraviglia. Poco dopo incontra San Pietro. "Santità - chiede - ma chi c'era in quel bellissimo cocchio?"

"Ah, quello? - fa Pietro - Si tratta di un gesuita".

"Perché lui nel cocchio e io a piedi?"
E Pietro: "Sa, padre, è così raro vedere un gesuita da questa parti." (da www.gesuiti.it)

E' vero ?

- Nessuno è infallibile. La creazione dell'uomo ne è la prova. (Morandotti)

- L'amore spesso non è ricambiato. L'odio sempre. (Bernasconi)

- Posso resistere a tutto tranne che alle tentazioni. (Wilde)

- Quando gli animali sbadigliano hanno un volto umano. (Kraus)

- Un vero giornalista spiega benissimo quello che non sa. (Longanesi)

- Quando non si capisce, si assume un'aria solenne. (Nietzsche)

VIAGGI: UNA META IMPERDIBILE

Poitiers: 25 anni del Futuroscope

Quest'anno la Francia festeggia gli anniversari dei suoi due Parchi di divertimento più famosi. I 25 anni del Futuroscope di Poitiers e i 20 anni di Disneyland di Parigi. Che cos'è il Futuroscope di Poitiers?

E' il più bel parco cinematografico del mondo. In 25 anni è stato visitato dal 1987 da 40 milioni di visitatori. Attualmente si avvicina ai due milioni di visitatori all'anno. Si entra a piedi dagli alberghi antistanti alle 10 del mattino e se ne esce alle 22,30 spesso senza avere visto tutto.

Si assiste a memorabili e irripetibili proiezioni su schermi IMAX più grandi di campi da tennis da 900 a 300 mq. ove lo spettatore rimane totalmente coinvolto. Vedrete lo spazio, la terra, gli oceani e i loro abitanti con spettacolari filmati anche della NASA e del National Geographic come non li avete mai visti. Le immagini appaiono spesso non solo di fronte allo spettatore, ma anche al di sopra e al di sotto. Ci sono tutti i tipi di proiezione possibili, dai 3D ai 4D ai Multimax. Poco male per chi non conosce il francese perché è tutto da vedere e poco da capire.

Il parco ha un pregio irripetibile. Si sta sempre seduti. Quando è buio, a chiusura della visita, dalle gradinate di fronte a un lago artificiale si assiste all'ultimo spettacolo. Per mezzora figure gigantesche appaiono sul lago, recitano, cantano, si muovono lasciando impronte sull'acqua. Ma tutto è solo una incredibile realtà virtuale tra luci e suoni.

Il successo del Futuroscope di Poitiers, città che peraltro vanta nel suo centro una delle facciate romaniche più belle d'Europa nella Eglise Notre-Dame-la-Grande (1140) non è tuttavia competitivo per numero di visitatori con il Disneyland di Parigi.

A Marne la Vallée in 20 anni sono passati ben 250 milioni di visitatori, 15,6 milioni lo scorso anno. Tale successo giustifica un viaggio per i ragazzi. Ma per gli adulti valgono davvero le attese secolari in fila e in piedi per attrazioni che durano cinque minuti ?

IL ROTARY SOTTO LE STELLE



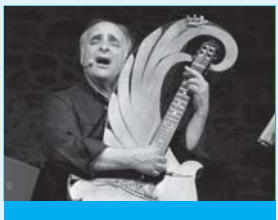
Il 19 giugno Il Rotary Club Firenze Sud ha tenuto un light dinner nel Parco d'Arte Pazzagli in Via S. Andrea a Rovezzano a Firenze. Il fondatore del Parco il

M.o Enzo Pazzagli, artista di fama internazionale e nostro socio, ha mostrato ai presenti l'opera appena inaugurata dal titolo "L'energia della coppia". Il Parco, sempre affascinante e perfettamente tenuto, non ha avuto le presenze della serata dell'anno precedente causa il caldo sahariano.

Il 10 luglio memorabile conviviale all'aria aperta nell'aia del grande prato che circonda la bella casa di pietra della casa di Silvia e Giuliano Scarselli a Monteloro sulle colline di Fiesole. Oltre 70



presenti per festeggiare il nuovo Presidente. Cena autogestita con le consorti dei soci che hanno fatto a gara a preparare piatti notevoli. E dopo la cena ...musica, e che musica! Kei Saotome, giovane pianista giapponese, ha suonato musiche di Haendel, di Chopin e di Ravel, suscitando una sentita partecipazione di tutti i presenti, incantati dalla sua musica ma anche dall'atmosfera di una serata irripetibile e indimenticabile.



Il 17 luglio il Rotary Club Firenze Sud si è trasferito nella bella casa di Maria Gloria Cellai a Bagno a Ripoli, per una conviviale "fuori porta" all'aperto intorno

alla piscina della villa, molto apprezzata da tutti i numerosi partecipanti. Nel dopo cena Riccardo Ma-

rasco, uno degli ultimi stornellatori toscani, ha intrattenuto tutti con le sue canzoni della tradizione popolare antica e moderna fino a tardissima serata: il tempo passa via veloce sulle ali della bella musica e delle risate.

Il 24 luglio festeggiamenti serali per il matrimonio del nostro socio Antonio Taddei sulle terrazze dell'albergo Tornabuoni Beacci in via Tornabuoni di proprietà della famiglia di Francesco Bechi, ormai amico del nostro Club. Una brezza leggera sfiorava i tetti su cui sembrano "appese" le terrazze dell'albergo, tavoli da otto in bianco. Oltre cinquanta i partecipanti, di ottimo umore e con tanti ragazzi del Rotaract venuti a festeggiare un loro "ex" passato fra "i grandi". Alla fine tutti intorno ad Antonio e Carolina, un po' commossi, ma molto allegri e contenti. Come tutti noi.



L'11 settembre conviviale di successo in un luogo mitico: il Chiostro della Basilica di Santa Croce. Visita guidata della Basilica condotta dal Priore Padre Marcantonio, poi cena nel Chiostro all'aperto con vista sul cortile illuminato da fiammelle. Anche in questa occasione oltre 70 presenze. Dopo la conviviale i rotariani si sono trasferiti nel suggestivo Cenacolo per il concerto del pianista Simone Ori e del soprano Lavinia Bini, entrambi giovani sicure promesse della lirica.

Nicola Rabaglietti confermato Grand Maistre della Commanderia toscana degli Anyssetiers

Nicola Rabaglietti, Past President del Rotary Club Firenze Sud e Tesoriere del Distretto 2070 del Rotary International è stato confermato Grand Maistre de La Commanderie de la Toscane de l'Ordre International des Anyssetiers. La Commanderia toscana dell'Ordine conta una cinquantina di membri, tra cui numerosi soci del Rotary Club Firenze

Sud.

Il Capitolo è così composto: Grand Maistre d'honneur: Edoardo Speranza, Grand Maistre: Nicola Rabaglietti, Sénéchal: Fabio Selleri, Connétables: Giulio Cecchi e Paolo Sacchi, Prevosts: Piero Bartolini, Giancarlo Becattini, Silvio Franceschini, Livia Zannoni Buoncristiani, Argentier: Jennifer Ruggeri.



Nozze Taddei-Margheri

Il 28 luglio scorso nella Chiesa di San Francesco in Piazza Savonarola a Firenze si sono uniti in matrimonio il nostro socio Ing. Antonio Taddei, direttore del sito web Rotary Club Firenze Sud, e Carolina Margheri. Agli sposi, festeggiati dai soci del Club all'Albergo Tornabuoni quattro giorni prima della cerimonia, i più sinceri e affettuosi auguri di ogni felicità.

I service nelle Filippine del Rotary Club Firenze Sud

Con la sapiente regia del nostro past president Fabio Fanfani, console onorario della Repubblica delle Filippine, il Rotary Club Firenze Sud sta realizzando due progetti nelle Filippine: l'ampliamento di una scuola, la Claro M. Recto Central School, Tiaong - Quezon che necessitava di una aula speciale per 34 ragazzi disabili e la ristrutturazione di un centro multifunzionale, il Daycare Centre di Candelaria Quezon, che ospita 45 bambini sotto i 5 anni. Questo secondo progetto prevede la ristrutturazione del centro con realizzazione di servizi igienici e di un pozzo artesiano. Il Console Fanfani si è recato nelle Filippine ove ha avuto anche incontri con il Rotary Club di Candelaria Circle e di Tiaong Hygas, Quezon.



A Carlo Eugenio Casini la Medaglia d'oro per i 40 anni di avvocatura

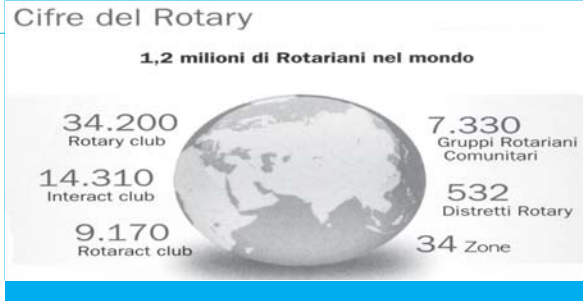
L'Ordine degli Avvocati di Firenze ha conferito al nostro socio avvocato Carlo Eugenio Casini la medaglia d'oro che viene attribuita agli avvocati che per almeno quaranta anni abbiano esercitato, con onore e dignità, la professione forense. Anche in questo caso i sinceri e affettuosi auguri di tutti i soci per il prestigioso traguardo raggiunto.

Rotary Club Firenze Sud

Sede conviviale
Hotel Westin Excelsior
Piazza Ognissanti, 3 - 50123 Firenze
Le riunioni, conviviali e non,
si tengono tutti i martedì non festivi
Segreteria del Club:
viale Fratelli Rosselli, 47 - 50144 Firenze
tel./fax 055.32.00.725
e.mail: rotaryfirezenesud@alice.it
Sito web: www.rotaryfirezenesud.org
(a cura di Antonio Taddei)
Il Club appartiene al 2070° Distretto Italia

Governatore
Franco Angotti
Consiglio Direttivo 2012/2013
Presidente: **Giuliano Scarselli**
Past President: **Carlo Moretti**
President Incoming: **Lucio Rucci**
Vice Presidente: **Giuseppe Chidichimo**
Segretario: **Pier Francesco Marranci**
Tesoriere: **Alberto Pizzetti**
Consiglieri: **Mario Bini, Maria Teresa Bruno, Stefano Fucile, Nicolò Martini, Roberto Mazzanti, Domenico Taddei**
Prefetto: **Pier Augusto Germani**
Assistente di Segreteria: **Barbara Buonriposi Quilghini**

Hanno presieduto il Club
1969-70 e 70-71: BOGLIONE dott. Alessandro; 1971-72: PANELLA avv. Ermanno; 1972-73: ZAMPIERI rag. Ennio; 1973-74: FERNANDES prof. Lorenzo; 1974-75: FANFANI prof. Manfred; 1975-76: BITTONI gen. Luigi; 1976-77: BOSI avv. Adolfo; 1977-78: UGOLINI dott. Franco; 1978-79: GAMBACCINI prof. Piero; 1979-80: GIUSTI prof. Marcello; 1980-81: ZAMPIERI rag. Ennio; 1981-82: MULINACCI avv. Ermanno; 1982-83: MASIERI dott. Marcello; 1983-84: PUGLIARO avv. Giorgio; 1984-85: ROSATI comm. Mario; 1985-86: SORBI prof. Ugo; 1986-87: BARACCHI avv. Giovanni; 1987-88: PIERNAGNOLI COUTURE prof. Enrico; 1988-89: CORSI dott. Gianfranco; 1989-90: CIAPETTI comm. Roberto; 1990-91: CALAMIA prof. Mario; 1991-92: TIEZZI arch. Francesco; 1992-93: ANZILOTTI arch. Guglielmo; 1993-94: NUTINI rag. Fosco; 1994-95: TADDEI prof. Domenico; 1995-96: FANFANI dott. Fabio; 1996-97: CAMICI ing. Piero; 1997-98: DE SANCTIS dr. Massimo; 1998-99: ANGOTTI ing. Franco; 1999-2000: CAPPELLETTI dott. Carlo; 2000-01: SELLERI ing. Fabio; 2001-02: MAGNOLFI sig. Lorenzo; 2002-03: FUCILE avv. Stefano; 2003-04: RABAGLIETTI dott. Nicola; 2004-05: GERIKE dott. Arminio; 2005-06: NOVI avv. Cesare; 2006-07: CHIDICHIMO avv. Giuseppe; 2007-08 CIANFANELLI dott. Filippo; 2008-2009: BINI dott. Mario; 2009-2010: PETRONI dott. Paolo; 2010-2011: MARTINICO prof. Nicolò. 2011-2012: MORETTI dott. Carlo



LE RIUNIONI DEL PERIODO GIUGNO - SETTEMBRE 2012

5 Giugno
Riunione conviviale light dinner riservata ai soli Soci. Soci presenti 30. Percentuale 38.96%. Totale presenti 30.

12 Giugno
Riunione light dinner con consorti. Ing. Maurizio Seracini : "Alla scoperta del capolavoro di Leonardo: la Battaglia di Anghiari". Soci presenti 33. Percentuale 42.86%. Consorti 6. Ospiti del Club 3. Ospiti dei Soci 3. Totale presenti 45.

19 Giugno
Riunione conviviale con consorti presso il Parco d'Arte Pazzagli. Soci presenti 28. Percentuale 36.36%. Consorti 16. Ospiti dei Soci 3. Rotariani in visita 2. Rotaract 2. Totale presenti 51.

26 Giugno
Riunione conviviale con consorti. Passaggio delle Consegne tra il Governatore uscente Pier Luigi Pagliarini e Franco Angotti, Past President del Club e Governatore per l'anno rotariano 2012 - 2013 e tra il Presidente uscente Carlo Moretti e il Presidente entrante Giuliano Scarselli. Soci presenti 57. Percentuale 70.37%. Consorti 28. Ospiti del Club 8. Ospiti dei Soci 2. Rotariani in visita 8. Rotaract 14. Totale presenti 117.

3 Luglio
Riunione conviviale con consorti. Presentazione del Consiglio Direttivo e dell'annata rotariana 2012 - 2013. Soci presenti 43. Percentuale 56.58%. Consorti 9. Rotaract 1. Totale presenti 53.

10 Luglio
Riunione conviviale autogestita con consorti presso la casa di Silvia e Giuliano a Monteloro. Concerto della pianista Kei Saotome. Soci presenti 37. Percentuale 48.68%. Consorti 25. Ospiti del Club 1. Ospiti dei Soci 13. Rotaract 3. Totale 79.

17 Luglio
Riunione conviviale con consorti presso la casa della socia Maria Gloria Cel-

lai. Ospite Riccardo Marasco. Soci presenti 31. Percentuale 40.79%. Consorti 18. Ospiti del Club 5. Ospiti dei Soci 5. Rotariani in visita 1. Totale 60.

24 Luglio
Riunione conviviale con consorti. Soci presenti 27. Percentuale 35.53%. Consorti 10. Ospiti del Club 3. Rotariani in visita 2. Rotaract 6. Totale 48.

11 Settembre
Riunione conviviale con consorti nel chiostro della Basilica di S. Croce. Concerto nel cenacolo con il pianista Simone Ori e il soprano Lavinia Bini. Soci presenti 38. Percentuale 50.00%. Consorti 25. Ospiti del Club 4. Ospiti dei Soci 9. Rotariani in visita 2. Rotaract 2. Totale 80.

15 Settembre
Riunione conviviale con consorti. III Campionato Toscana Rotary di Golf. Soci presenti 16. Percentuale 21.05%. Consorti 8. Ospiti del Club 2. Ospiti dei Soci 5. Rotariani in visita 2. Rotaract 2. Totale 35.

25 Settembre
Riunione conviviale con consorti. Dott. Ottavio Matteini: "Stendhal e Rossini: ammirazione e disprezzo". Soci presenti 36. Percentuale 46.75%. Consorti 4. Ospiti del Club 3. Ospiti dei Soci 1. Rotariani in visita 1. Rotaract 6. Totale 51.

Incontri

N. 48 - novembre 2012
Direttore responsabile:
Giuseppe Chidichimo
Art Director: Filippo Cianfanelli
Progetto grafico: Lorenzo Gualtieri
Tipografia Coppini - Firenze
Incontri è stato diretto dal 1993 al 2007 da Ottavio Matteini
Registrato presso il Tribunale di Firenze al n. 2045 del 4/12/69

I soci del Rotary Club Firenze Sud

TITOLO	COGNOME	NOME	ATTIVITÀ
Dott.	ALBINI	Piero	Trasporti internazionali
Dott.	ANDORLINI	Stefano	Commercialista fiscalista
Prof. Ing.	ANGOTTI	Franco	Docente Scienza delle Costruzioni
Rag.	BARTOLINI	Roberto	Consulente Az. Argentiere
Dott.	BELLESI	Paolo	Medici Urologia, Andrologia
Cav.	BENVENUTI	Lamberto	Industria Tessile
Dott.	BINI	Mario	Dott. Comm. e Revisore contabile
Prof. Ing.	BORRI	Claudio	Docente Mecc.computazionale strutture
Dott.	BRUNO	Maria Teresa	Associazioni ed Enti
Sig.	BULLERI	Claudio	Alberghiera
Avv.	BUONCRISTIANI	P. Giacomo	Diritto canonico
Prof. Ing.	CALAMIA	Mario	Docente Campi elettromagnetici
Not.	CALTABIANO	Paolo	Notaio
Dott. Ing.	CAMICI	Piero	Ingegneri
Dott.	CAPPELLETTI	Carlo	Medici Medicina interna
Prof. Ing.	CAPPELLINI	Vito	Docente Comunicazioni Elettroniche
Dott.	CARRAVETTA	M. Serafino	Farmacista
Avv.	CASINI	C. Eugenio	Diritto d'Impresa
Dott.	CECCHETTI	Gianluca	Direttore di società
Dott.	CECCHI	Giulio	Agenzia di viaggio
Sig.	CECIONI	Giovanni	Alberghiera
Sig.ra	CELLAI	Maria Gloria	Industria - Edilizia
Dott.	CESAREO SANTORO	Fabrizio	Ex Direttore Banca
Avv.	CHIDICHIMO	Giuseppe	Diritto civile
Dott.	CIANFANELLI	Filippo	Endocrinologia
Dott.	CORTI	Stefano	Consulente bancario
Rag.	DANESI	Aldo	Responsabile Agenzie Bancarie
Dott.	DE SANCTIS	Massimo	Medici Odontoiatria
Sig.ra	DEL CAMPANA	Alessandra	Pubblicità
Dott. Ing.	FALCHI	Marco	Ex Dirigente società
Dott.	FALCHI PICCHINESI	Giovanni	Commercialista societario
Prof.	FANFANI	Manfredo	Analisi Cliniche
Dott.	FANFANI	Fabio	Console Onorario Filippine
Dott.	FIGINI	Marcello	Consulente Finanziario
Dott.	FRANCESCINI	Silvio	Industria Tessile
Sig.ra	FROVA	Maria Giulia	Imprenditore agricolo
Avv.	FUCILE	Stefano	Diritto Fallimentare
Dott.	GERICKE	Arminio	Imprenditore agricolo
Dott. Arch.	GERMANI	PierAugusto	Architetti Edilizia
Dott.	GHEZZI GALLI TASSI	Gianfranco	Imprenditore agricolo
Dott.	GIANNOTTI	Alberto	Alberghiera
Dott.	GROSSI	Alberto	Medici Ematologia - Medicina nucleare
Dott.	LANDINI	Giancarlo	Medici - Medicina Interna
Dott.	LOSI	Giancarlo	Direttore Azienda
Dott.	LOTTI MARGOTTI	Michele	Agroalimentare
Dott.	LUCCHESI	Massimo	Giornalista

TITOLO	COGNOME	NOME	ATTIVITÀ
Dott.	LUPOLI	Massimo	Medici Odontoiatria
Dott.ssa	LUSBY RUGGERI	Jennifer	Insegnamento Pre-Universitario
Dott.	MANCIANTI	Maurizio	Amministratore delegato Società
Dott.	MANNESCHI	Luca	Medici Endoscopia
Avv.	MARRANCI	Pier Francesco	Diritto informatico
Dott.	MARTINICO	Nicolò	Consulente Agrario
Prof.	MAZZA	Paul	Docente Paleontologia
Prof.	MAZZANTI	Roberto	Docente Oncologia
Dott.	MORETTI	Carlo	Commercialista tributario
Dott.	NALDONI	Giancarlo	Medici Ortopedia
Arch.	NEGRI	Tommaso	Architetti
Dott.	NOCENTINI MUNGAI	Marco	Farmacista
Avv.	NOVI	Cesare	Diritto societario
Rag.	NUTINI	Fosco	Commercio autoveiture
M.tro	PAZZAGLI	Enzo	Scultore
Dott.	PECORI	Marcello	Medici Urologia
Dott.	PEDOL	Giovanni	Commercialista aziendale
Dott.	PELLEGRINI	Giuliano	Veterinari
Dott.	PERUZZI	Mario	Ex Direttore di banca
Dott.	PETRINI	Alessandro	Medici Ortopedia
Dott.	PETRONI	Paolo	Marketing
Sig.ra	PICCINI	Laura	Commercio Gioielleria
Prof.	PIERNAGNOLI-COUTURE	Enrico	Medicina Interna
Dott. Ing.	PINZAUTI	Alberto	Ingegneria civile
Dott.	PIZZETTI	Alberto	Commercialista amministrativo
Avv.	PUCCIONI	Franco	Diritto commerciale
Dott.	RABAGLIETTI	Nicola	Commercialisti societario
Dott.	ROMANO	Italo	Commercio Metalli, Siderurgia
Dott.	ROSSETI	Sandro	Psichiatria
Dr.	ROSSINI	Gianluca	Import Export
Prof.	RUCCI	Lucio	Docente Otorinolaringoiatria
Sig.	SACCHI	Paolo	Antiquariato Libri
Dott.	SACCO	Francesco	Responsabile Società
Sig.	SAVIA	Andrea	Trasporti Aeroportuali
Prof. Avv.	SCARSELLI	Giuliano	Docente Giurisprudenza
Dott.	SCIADINI	Lorenzo	Marketing
Prof. Ing.	SELLERI	Fabio	Docente Scienza delle costruzioni
Ing.	TADDEI	Antonio	Ingegnere edile
Prof. Arch.	TADDEI	Domenico	Docente Architetti di interni
Gen. Dott.	TINEBRA	Nicolò	Generale in riserva G.d.F.
Dott. Ing.	TRICCA	Mario	Ingegneria informatica
Gen.B.	VANNONI	Carlo	Aeronautica (r.)
Dott.	VICHI	Roberto	Medicina generale
Sig.	VILLANI	Marco	Amministratore delegato Società
Avv.	VITELLI	Aldo	Amm.n. Istituti Penitenziari



Il faut tenir

di **Madre Teresa di Calcutta**

La pelle fa le rughe.
I capelli diventano bianchi.
I giorni si trasformano in anni.
Però quello che è importante
non cambia.
La tua forza e la tua convinzione
non hanno età.
Il tuo spirito è colla,
quale tela di ragno.
Dietro ogni linea di arrivo,
c'è una linea di partenza.
Dietro ogni successo,
una delusione.
Fin quando sei vivo,
sentiti vivo.
Se ti manca ciò che facevi,
torna a farlo,

non vivere di foglie ingiallite.
Insisti anche se tutti si aspettano
che abbandoni.
Non lasciare che si arrugginisca
il ferro che c'è in te.
Non cercare la loro compassione.
Cerca il loro rispetto.

E quando
a causa degli anni,
non potrai più
correre,
cammina veloce.
E quando
non potrai più
camminare veloce,
cammina.
E quando
non potrai più
camminare,
usa il bastone.
Però non arrenderti mai !